

Scuola Diocesana di Formazione
“La Parola di Dio è viva ed efficace” (Eb 4,12)
A.P. 2023-2024

Fidenza 22 gennaio 2024
Rosanna Virgili

Geremia ed Ezechiele

Le parole della fine e le visioni della rinascita

1. Geremia

L'incendio e la speranza

Una *intro-duzione* alla lettura sincronica del libro di Geremia

A differenza dei moderni, gli oratori e gli scrittori dell'antichità solevano spesso sviluppare i loro discorsi o comporre le loro opere letterarie secondo una struttura concentrica, che vedeva riservato il momento centrale all'oggetto primo, al messaggio principale delle loro opere. L'origine di questo tipo di struttura, nella letteratura biblica, va ricondotta, in parte, alla prassi degli antichi scribi di Israele: per tutta l'epoca biblica, infatti, fino alla fine del periodo del secondo Tempio, vennero usati rotoli e non Codici per cui, per ampliare un testo, lo scriba doveva fare le sue aggiunte alle due estremità del rotolo.

L'ordinamento concentrico rientra altresì nel principio di organizzazione simmetrica che si riscontra nei singoli versi, sia nella forma chiastica, sia nella composizione di narrazioni brevi o lunghe che siano¹.

Nel libro di Geremia non mancano gli indizi formali (come, ad esempio, l'*inclusione*) che consentono di leggere la composizione dell'intera opera secondo la suddetta struttura².

¹ Per l'approccio di lettura retorica, si veda: R.Meynet, *L'analisi retorica*, Queriniana, Brescia 1992.

² Studi di strutture retoriche sono stati fatti sul libro di Amos: cf P.Bovati, R.Meynet, *Il libro di Amos*, EDB, Bologna 1995.

Ma le caratteristiche formali di un'opera letteraria sono subordinate, in genere, al messaggio che l'autore vuole annunciare, al contenuto dello scritto, che è ciò che, peraltro a noi maggiormente interessa.

Il rilievo strutturale che praticheremo sui capitoli del libro avverrà, perciò, anche sulla base dei contenuti:

Ordinamento concentrico dei cinquantadue capitoli:

Inclusione: 1,1: “parole di Geremia” - 51,64: “fin qui le parole di geremia”. Le parole del profeta, che vengono annunciate in 1,13-16 e in 51,64 hanno trovato il loro compimento.

Struttura del TM:

- A. Vocazione di Geremia (c.1)
- B. Oracoli di giudizio contro il popolo (cc.2-24)
- C. Brani narrativi su Geremia (cc.25-28)

- D. Parole di promessa e salvezza (cc. 29-33)

- C¹. Brani biografici su Geremia (cc.34-45)
- B¹. Oracoli di giudizio contro le nazioni (cc. 46-51)
- A¹. Appendice storica (c.52 = 2Re 24,18-25,30).

Le parole annunciate e realizzate: A e A¹

La parola *dabar* fa da termine inclusivo ma anche mediano (cf Ger 25,13: “...tutte le parole che ho pronunciato a suo riguardo, quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva predetto contro tutte le nazioni”); così l’espressione: “uscito dal seno” (1,5) collega l’inizio col centro del libro (20,18).

Mentre in 1,13-16 le “parole” vengono annunciate, in 25,13 stanno per accadere e in 52,64 hanno già trovato il loro compimento.

Nella realizzazione di queste parole si dimostra la signoria di Dio sulla storia, poiché Egli “veglia sulla sua parola per realizzarla” (1,12). Una parola descritta come un fuoco: “La mia parola non è forse come un fuoco - dice il Signore - e come un martello che spezza il sasso?” (23,29); di essa saranno infiammate le ossa stesse del profeta che si lamenterà:

*“Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome! Ma nel mio cuore c'era come un
fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo”*
(20,9)

Dopo aver invaso il corpo del profeta e incendiato la città per mano del re di Babilonia, quelle stesse parole del Signore saranno scritte in un libro il rotolo che dovrà essere affondato nelle acque dell’Eufrate:

“Geremia scrisse in un libro tutto il male che doveva accadere a Babilonia, cioè tutte queste parole che sono scritte riguardo a Babilonia. E Geremia disse a Seraia: "Quando sarai arrivato a Babilonia, avrai cura di

leggere tutte queste parole, e dirai: O Eterno, tu hai detto di questo luogo che lo avresti distrutto, sì che non sarebbe più abitato né da uomo, né da bestia, e che sarebbe ridotto in una desolazione perpetua. E quando avrai finito di leggere questo libro, tu vi leggerai una pietra, lo getterai in mezzo all'Eufrate, e dirai: Così affonderà Babilonia, e non si rialzerà più, a motivo del male ch'io faccio venire su di lei; cadrà esausta". Fin qui, le parole di Geremia". (51,59-63)

La parola di consolazione e speranza: D

Come si vede dallo schema strutturale concentrico, la parti laterali sono corrispondenti, mentre quella centrale rimane unica nel centro del libro.

Volendo darne un'immagine visiva potremmo assegnare a ogni parte una valenza cromatica e colorare di giallo luminoso la parte centrale, di nero notte le parti B e B¹ e di marrone cupo le parti C e C¹. La suggestione, creata dai colori, ispira nel lettore i sentimenti che il profeta doveva provare e voleva esprimere.

In questo modo troviamo al centro un sentimento di speranza che il cosiddetto Libretto della Consolazione (cc. 30-31) vuole ispirare:

*"La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.
"Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolero e li renderò felici, senza afflizioni"
(31,13)*

Schema della sezione centrale: 29-32

29: lettera agli esiliati

30-31: libretto della consolazione

32: il riscatto di un campo (fatto dal profeta)

33: promessa di restaurazione

Geremia dipinge l'intimo del suo libro, l'apice del suo lungo racconto, l'essenza della parola inviatagli da Dio, che egli ha fatto propria, delle immagini liete e festose della danza, dei suoni ritmati all'allegria, dei canti del ritorno, della promessa del grano, del mosto e dell'olio, di cui il popolo potrà di nuovo godere nel giorno in cui il Signore lo ricondurrà in Gerusalemme.

Come conferma e pegno della veridicità di queste promesse egli allega al piccolo libro una Lettera agli esiliati (c.29), in cui invita gli esuli ad essere vivi e attivi pur nella cattività in attesa del ritorno in Israele; e un capitolo in cui pone una sorta di garanzia personale sull'adempimento di queste promesse (c.32).

Geremia racconta, infatti, del riscatto di un campo che egli stesso decide di fare, rischiando e scegliendo di rimanere in quella terra santa da cui il Signore, per mano di Babilonia, farà presto uscire il suo popolo eletto, defraudandolo di quella regione in cui Egli stesso l'aveva fatto entrare.

Ma all'inizio del Libretto della Consolazione – centrale nella sezione centrale – c'è la forza e la fede provocatorie di una domanda:

*"Parola che fu rivolta a Geremia da parte del Signore:
Dice il Signore, Dio di Israele: «Scriviti in un libro tutte le cose che ti dirò,*

perché, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda - dice il Signore -; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso».

Queste sono le parole che il Signore pronunciò per Israele e per Giuda. Così dice il Signore:

*«Si ode un grido di spavento,
terrore, non pace.*

Informatevi e osservate: può forse un maschio partorire?

Perché mai vedo tutti gli uomini

con le mani sui fianchi come una partoriente?

*Perché ogni faccia è stravolta,
impallidita? Ohimé!*

*Perché grande è quel giorno,
non ce n'è uno simile!*

*Esso sarà un tempo di angoscia per Giacobbe,
tuttavia egli ne uscirà salvato.*

(30,1-7)

“Può forse un maschio partorire?” È una domanda che veicola la redazione masoretica del libro ed esce dal libro stesso per coinvolgere il lettore, il quale deve rispondere... è una domanda aperta e cui non corrisponde una risposta chiusa!

È un grido che riecheggia il passato di Giuda, quando i padri erano in Egitto e gridarono a Dio dalla schiavitù (cf Es 2,23).

La risposta del Libretto della consolazione sta nella prospettiva di un nuovo esodo di liberazione e di ritorno nel Paese:

*“In quel tempo - oracolo del Signore -
io sarò Dio per tutte le tribù di Israele
ed esse saranno il mio popolo».*

Così dice il Signore:

«Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada;

Israele si avvia a una quieta dimora».

Da lontano gli è apparso il Signore:

*«Ti ho amato di amore eterno,
per questo ti conservo ancora pietà.*

*Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata,
vergine di Israele.*

*Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi
e uscirai fra la danza dei festanti.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria;
i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno”.*

(31,1-5)

Ma i fotogrammi di un futuro promettente e festoso non mancano dei segni e delle lividure del presente dove Rachele continua a non vedere né volere consolazione:

“Così dice il Signore: «Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più».

(31,15)

È questo il suono cupo dell'oggi, che fa come scricchiolare l'immagine amena del futuro, il lamento che si leva da una realtà ferita, da una terra devastata, da una città distrutta (Gerusalemme) da un popolo deportato e disperso, da una nazione sconfitta e cancellata. Geremia sa creare un contrappunto tra questo presente luttuoso e il vagheggiato futuro festoso, rendendo l'uno dipendente dall'altro. Gli occhi della profezia gli permettono di leggere nel presente le cause della rovina futura e di trovare nell'opera di salvezza di Dio la fede per resistere oggi, nella speranza per il domani. Stupendi suoi oracoli di salvezza:

*“Dice il Signore:
«Trattieni la voce dal pianto,
i tuoi occhi dal versare lacrime,
perché c'è un compenso per le tue pene;
essi torneranno dal paese nemico.
C'è una speranza per la tua discendenza:
i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini”.*

(31,16-17)

Condivisione e resistenza: C e C¹

I brani narrativi sulla vita di Geremia praticano l'impatto con la realtà mostrandoci come egli fosse completamente calato nella storia della sua nazione e quanto le sue vicende personali fossero legate a doppio filo alla disperazione di un popolo ormai allo sbando. Nel capitolo 28 si narra di un alterco tra Geremia e un suo collega: il profeta Anania³. Geremia porta al collo un giogo, quello che il Signore gli aveva ordinato di indossare come simbolo dell'imminente assoggettamento di Gerusalemme al re di Babilonia; Anania, vedendolo, gli si getta addosso e infrange il giogo: costui è, infatti, un profeta che predice la pace in un momento in cui tale predizione induce soltanto a confidare nella menzogna. Geremia si era imposto ricordando il criterio deuteronomico per il discernimento del vero profeta: *“Quanto al profeta che predice la pace, egli sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà”*(Ger 28,9).

La dipendenza dalla tradizione deuteronomica è evidente.

Così si legge, infatti, in Dt 18,21-22: *“Forse potresti dire nel tuo cuore: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?».* Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui”. Solo la storia futura, rivelerà, dunque, la verità delle parole di Geremia.

Ancora mette in guardia il Deuteronomio sulla fallacia delle labbra dei falsi profeti: *“Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio*

³ Un simile conflitto tra il profeta Amos e Amasia in Am 7,10-17.

vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli” (13,2-5).

E quando Anania, rompendo il giogo, pensava di infrangere anche la potenza della sua profezia, Geremia reagisce dicendogli: *“Tu hai rotto un giogo di legno ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro” (28,13).*

Geremia si mostra anche spietato con il profeta di menzogna: *“Ecco, ti mando via del Paese; quest'anno tu morirai (...) il profeta Anania morì in quello stesso anno” (28,16-17).* Nei brani biografici c'è un frequente ricorso ai **gesti simbolici** forse perché, essendo avanzato lo stato di decadenza del popolo, le parole non riuscivano più a penetrare il muro della coscienza di Gerusalemme; con essi Geremia cerca di aprire uno spaccato sulla realtà. Il giogo è, dunque, di ferro: simbolo di come Gerusalemme verrà distrutta dall'esercito armato di Nabucodonosor; tra i suoi capi alcuni verranno uccisi altri deportati. Immersa sino in fondo in questa *resistenza e resa* è la vita del profeta. Ma importante è, soprattutto, la sua resistenza. Come dice Elie Wiesel: *“fra tutti i profeti soltanto lui predisse la catastrofe, la subì e visse per raccontarla. Solo lui suonò l'allarme dell'incendio, e dopo essere stato scottato dalle sue fiamme continuò a raccontarle”.* Geremia è un superstite della catastrofe: passato nel fuoco e sopravvissuto.

Parole di giudizio e di morte: B e B¹ (cc.2-24; 46-51)

Lo schema concentrico si dipana, poi, in altri due bracci, consacrati agli **oracoli di giudizio**: il primo contro il popolo di Giuda, il secondo contro i popoli stranieri. Si tratta di un'alternanza di minacce e di inviti alla conversione, di accuse terribili e di condizioni di salvezza.

La parola del profeta è tagliente, mentre l'orizzonte in cui viene pronunciata è davvero tenebroso. Geremia annuncia castighi terribili:

*“Ecco, manderò da lontano una nazione
contro di te, casa d'Israele.*

Oracolo del Signore.

*È una nazione valorosa,
è una nazione antica!*

*Una nazione di cui non conosci la lingua
e non comprendi che cosa dice.*

*Divorerà le tue messi e il tuo pane,
divorerà i tuoi figli e le tue figlie,
divorerà le greggi e gli armenti,
divorerà le tue vigne e i tuoi fichi,
distruggerà le città fortificate,
nelle quali riponevi la tua fiducia.*

(5,15.17)

Sono parole giustificate nel quadro della corruzione morale che serpeggia in mezzo al popolo:

“Essi sono tutti ribelli, spargono calunnie, sono tutti corrotti”

(6,28)

Sconfortante è la domanda retorica che Geremia pone ai suoi uditori:

*“Percorrete le vie di Gerusalemme,
osservate bene e informatevi,
cercate nelle sue piazze
se c'è un uomo che pratichi il diritto,
e cerchi la fedeltà,
e io la perdonerò”*
(5,1)

Il riferimento a Sodoma è evidente (cf Gen 18,17ss.; il racconto inizia così: *“Disse allora il Signore: “Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”*

La gravità del peccato di Gerusalemme è bene espressa nel capitolo 19 dove Geremia scende nella “Valle di Ben Hinnom” per denunciare l’orrore idolatrico praticato da Israele: il sacrificio dei bambini nella Geenna.

Nella parte degli oracoli contro Giuda troviamo, infine, dei testi tipici di Geremia: le cosiddette “confessioni” (Ger 11,18–12,6; 15,10-21; 17,(12)14-18; 18,18-23; 20,7-20). Chiamate così per assimilazione alle Confessioni di Agostino esse sono saggi di splendida poesia lirica che il profeta utilizza nella preghiera di querela e di supplica.

Un ramo di mandorlo

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».
(1,11-12)

Perché a un profeta di pianto e di tenebre viene consegnato il simbolo germogliante del mandorlo?

Albero-sentinella perché annuncia la primavera con la sua precoce fioritura, il mandorlo è simile al profeta, il quale è sentinella del giorno, pronto ad annunciare i primi bagliori di luce a chi giaccia nelle tenebre (cf Is 21,11-12). Come il Signore è custode della sua parola, così il profeta dovrà essere custode della casa di Israele. Si legge in Ezechiele: *“Io ti ho posto come sentinella alla casa di Israele”* (3,16); e ancora: *“Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta malvagia e perversa e viva, egli, il malvagio morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te”* (Ez 3,18).

Geremia, allora, dovrà provvedere a garantire la sopravvivenza del suo popolo, avvisandolo sui rischi del suo peccato. I suoi occhi saranno come quelli della civetta, uccello sacro ad Atena, capaci, come quelli della dea, di una sapienza che sa attraversare e pervadere di luce le ombre oscure e ambigue della notte.

Ma il mandorlo è anche simbolo del sacerdozio levitico. Si legge, infatti, in Nm 17,23: *“Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi, era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle”*. Chi sono i leviti? Sono coloro che compiono un “sacrificio sostitutivo”. Coloro, cioè, che mantengono possibile e aperto il rapporto con Dio (cf Nm 3,11-12). Ora il simbolo del sacerdote diventa

simbolo del profeta: un segno antico per una nuova modalità, in cui lo stesso rapporto si mantiene in vita. La consacrazione di Geremia al sacerdozio levitico inaugura, allora, una nuova istanza sacerdotale: l'urgenza e le novità delle situazioni in cui la storia si presenta esigono nuove soluzioni, capacità di intuizione e di immaginazione; il nuovo sacerdozio ha un sapore fortemente profetico, dev'essere infatti praticato in un mondo senza Tempio, senza Città, senza Paese!

Consigli bibliografici per principianti:

W.BRUEGGEMANN, *Geremia*, Claudiana, Torino 2015.

V.LOPASSO, *Geremia. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

A.NEHER, *Geremia*, Giuntina, Firenze 2005.

R.REGGI (ed.), *Geremia. Testo ebraico con traduzione interlineare italiana*, EDB, Bologna 2008².

R.VIRGILI, *Geremia, l'incendio e la speranza. La figura e il messaggio del profeta*, EDB, Bologna 1999.